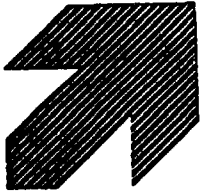


Borsa
+1,55
Indice
Mib 1116
(+11,6% dal
2-1-1991)



Lira
Una giornata
di attesa
per incertezze
sul mercato
internazionale



Dollaro
Ha perso
ancora
terreno
(in Italia
1115,75 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Finanza locale
Nuovo decreto
Via libera
del Senato

NEDO CANETTI

ROMA. Primo sì del Senato al nuovo, ennesimo decreto sulla finanziaria locale. Il provvedimento passa ora all'esame della Camera, con alcune significative modifiche. Il decreto - l'ennesimo - sulla finanza locale ha avuto ieri il voto favorevole del Senato (astenuiti i Pds), con una modifica di grande rilievo che ha segnato una secca sconfitta del governo. Prima in commissione e poi in aula, infatti, il rappresentante del dicastero del Tesoro si era dichiarato decisamente contrario ad un emendamento proposto dai senatori di diversi gruppi (Dc, Pds, Psi) e fatto proprio dalla commissione. Precisa che l'ammontare dei mutui che la Cassa depositi e prestiti può concedere per il 1991 è di 8.000 miliardi, somma - ed è su questo che si è determinato lo scontro tra senatori e governo - destinata però esclusivamente ai mutui ordinari, mentre i mutui concessi in base a leggi speciali sono da considerare aggiuntivi all'attività della cassa. Messo ai voti, con il parere contrario del sottosegretario Emilio Rubbi, l'emendamento è stato approvato a larghissima maggioranza. Ricordiamo, tra le leggi speciali attualmente operanti, quelle sull'edilizia universitaria, l'edilizia scolastica, gli impianti sportivi, le colombiadi. Nel suo complesso, il provvedimento - che passa ora all'esame della Camera - rende disponibili per gli Enti locali i 25 mila 266 miliardi già previsti dalla finanziaria. La misura - come ha ricordato Lionello Bertoldi nell'annunciare l'astensione del Pds - è comunque del tutto insufficiente, anche per la riduzione che è stata operata della contribuzione pro-capite e per la sensibile decurtazione del fondo investimenti. Il dato positivo delle nuove norme sui mutui, ottenuto malgrado le tenaci resistenze del governo, è in parte inficiato per i comunisti-Pds, dall'insufficienza delle risorse destinate alle Comunità montane, dall'introduzione di meccanismi rigidi di mobilità del personale, dalla mancata soluzione del problema della licenza. Per risolvere quest'ultimo, il Pds aveva presentato un emendamento che conferiva ai comuni altri 500 miliardi, allo scopo di far fronte alle maggiori spese, sostenute dal momento del passaggio agli enti locali delle competenze e degli oneri per l'esecuzione dei ticket agli indigeni. Il sottosegretario Nino Cristoforo ha risposto, al proposito, che il governo si rende conto che si tratta di una questione effettivamente molto grave, ma non ha accettato la proposta del Pds, illustrata da Alfio Brina. Ha annunciato di aver messo a punto, dopo consultazioni con Anci, Upi e Uncecm, alcune linee guida per affrontare la «complessa questione». Spera di poter annunciare una soluzione, prima del voto finale di conversione della Camera. Se non verso... Intanto i Comuni, per un verso, e i comuni indigeni dall'altro, restano penalizzati da una norma assolutamente iniqua. «La discussione ha ancora una volta evidenziato - hanno commentato Brina e Bertoldi - in maniera microscopica il procedere contraddittorio o caotico del governo, che è intervenuto nuovamente, in questo settore, in maniera inopportuna, costringendo i Comuni a continue rincorse per sistemare i bilanci e mortificando così la loro autonomia». Il testo varato dal Senato contiene altre modifiche nei confronti dei provvedimenti originari quali l'inserimento delle aziende speciali, oltre che delle Spa, tra i beneficiari dell'esenzione degli obblighi fiscali per i conferimenti immobiliari da parte degli enti proprietari e una nuova disciplina per i revisori dei conti.

Il sì di Montecitorio al decreto che tassa i guadagni azionari Solo il Pri non vota il provvedimento Varo definitivo entro il 29 marzo

Cinque mesi di polemiche avvelenate e di pressioni lobbistiche denunciate dal ministro Formica Ma ora tutti cantano vittoria

Capital gain, la Camera approva

Dopo cinque mesi di polemiche, la Camera ha detto sì alla tassa sui capital gain. Ora tocca al Senato convertire il decreto entro il 29 marzo. Larghissima la maggioranza parlamentare, astenuti solo i repubblicani, che in un primo tempo avevano annunciato voto contrario. In extremis, il governo ha annunciato che la copertura finanziaria sarà assicurata grazie alla fiscalizzazione del prezzo della benzina.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. 358 sì, 2 no, 20 astenuti: la Camera approva. Il decreto legge sul capital gain supera anche lo scoglio dell'aula di Montecitorio e passa al Senato per la definitiva conversione in legge. Il tempo non manca, anche se non ci sarà da scialare: il 29 marzo il provvedimento scade. Un sì sofferto, quello della Camera, arrivato un minuto prima della settimana di vacanza dei deputati. Compresa dalla discussione sulla guerra del Golfo, la legge ha dovuto

faticare per trovare spazio. Alla fine, comunque, via libera, con la sola astensione dei repubblicani che hanno così addorchiato il «no» espresso in commissione Finanze, riavvicinandosi un po' alla maggioranza. Il voto di ieri rappresenta il primo risultato concreto di una vera e propria battaglia durata cinque mesi e tre decreti, che ha visto scendere in campo economisti, politici, sindacalisti, operatori di Borsa. Tutti impegnati in un furibondo corpo a corpo che ha visto proclama-



Rino Formica

ti anche due scioperi a piazza Affari (il secondo revocato però all'ultimo momento). L'ultima polemica è di ieri, con un durissimo scambio di accuse sulla «sensibilità» alle lobby di alcuni membri della commissione Finanze tra il segretario della Uil, Giorgio Benvenuto, e Franco Piro. Ma l'ultimo atto di questa vicenda, almeno a Montecitorio, porta il segno di Rino Formica, del suo scontro con le lobby interessate a non vedere mai tassati i guadagni di capitale: «Io, nel Parlamento della Repubblica italiana - ha tuonato solo qualche giorno fa il ministro delle Finanze - denuncio questo fatto gravissimo: abbiamo avuto pressioni incredibili, che dimostrano come sia difficile in Italia percorrere la strada delle riforme». Non a caso, probabilmente, Formica ha sentito il bisogno di ringraziare pubblicamente l'opposizione di sinistra (senza la quale il decreto non sarebbe decollato neanche stavolta), polemiz-

zando allo stesso tempo con chi chiedeva (i repubblicani) una riforma «complessiva» dentro il nord dei redditi da capitale. Chiedersi moltissimo e non voler fare niente, oppure - è stata un'altra delle tattiche adottate - insistere per una modifica e poi rinnegarla quando veniva recepita. Tutti sistemi messi in pratica in questi mesi per evitare di giungere alla tassa, è stata la denuncia di Formica. Le linee generali del decreto sono note. Due regimi di tassazione, con due aliquote differenti. Per quello analitico (cioè presentato nel 740), è previsto il 25%. Allo stesso tempo sarà tuttavia possibile riportare le eventuali perdite nella dichiarazione dell'anno successivo e «scalare» il tasso di inflazione. Il secondo regime previsto è quello forfetario: aliquota del 15% su una plusvalenza variabile dal 2 al 7% del valore di vendita delle azioni, a seconda dell'andamento del mercato azionario. E soprattutto,

garanzia per il contribuente di rimanere anonimo. Per tutelare i «cassettisti», quelli che non giocano in Borsa ma tengono le azioni nel cassetto come forma di risparmio, le plusvalenze realizzate con la vendita di un titolo detenuto per più di quindici anni non saranno tassate. Per l'ampio mercato dei titoli fuori Borsa, l'imposta sarà dell'8,2% per il primo anno. In seguito sarà calcolata sulla base della variazione del prodotto interno lordo. Inoltre, viene incentivato l'azionariato dei dipendenti e dei pensionati delle società che approdano per la prima volta al listino. Adesso, come si diceva, toccherà al Senato. Quale sarà la sorte del provvedimento? Repubblicani a parte (Visentini si è sempre dichiarato contrario a tassare i capital gain, e forse non si accontenterà di un'astensione), si tratterà di vedere se non ci saranno agguati dell'ultima ora, che potrebbero mandare tutto a monte un'altra volta.

Visco (governo ombra) «Ha perso chi non voleva la tassa Il forfait però...»

Vincenzo Visco, della Sinistra indipendente, ministro ombra delle Finanze.

Siamo alla fine di questa battaglia alla Camera: chi ha vinto e chi ha perso? Per rispondere bisogna valutare il decreto. La soluzione individuata è buona e innovativa, soprattutto per quanto riguarda i titoli non quotati. E questo il vero punto di rilievo, vista la situazione della Borsa italiana, e considerato che la maggior parte delle negoziazioni avviene al di fuori. Da questo punto di vista abbiamo vinto noi, dato che era un punto su cui insistevamo da sempre. E ha vinto anche Formica, che ha potuto contare sul sostegno dell'opposizione. Hanno perso invece quelli che volevano che Formica facesse la fine di Tremelloni nel '56, ed erano tanti e potenti. Certo, ora c'è una corsa di quanti si erano opposti al decreto (per introdurre il superbollo, oppure per far saltare tutto) a dire che hanno vinto loro. Tuttavia ha anche parlato di aspetti «incerti e potenzialmente pericolosi» del decreto. Quali sono? Soprattutto uno: il sistema di tassazione forfetario. È vero che non è più un superbollo, che sarebbe stata la soluzione peggiore, ma una specie di ibrido. Resta il fatto che per la tassazione del capital gain di Borsa c'è il pasticcio del forfait, per colpa degli intermediari. E il mercato ne farà le spese.

Piro (Psi) «L'assalto delle lobby? Francamente non l'ho avvertito»

Franco Piro, presidente della commissione Finanze, relatore del decreto.

Formica ha denunciato «incredibili pressioni» delle lobby per contrastare o annacquare il provvedimento. Lei le ha avvertite? Il ministro ha detto di avere incontrato più volte gli operatori nelle fasi di preparazione del decreto. Se avesse chiesto anche l'opinione della commissione non gliel'avremmo negata. Formica ha deciso, giustamente, di esercitare le sue prerogative. Comunque, visto che il Parlamento non è un timbrificio, insieme ai colleghi Usellini (Dc) e Bellocchio (Pds) abbiamo corretto il decreto, in modo sostanziale, votandolo poi all'unanimità. Qualche problema lo abbiamo avuto con l'onorevole Visco, che si è opposto all'intervento immediato sui fondi, e allora abbiamo deciso di conferire la delega al governo per mettere ordine in questa materia. Qual è l'aspetto più importante di questo decreto? Direi le agevolazioni per l'azionariato popolare. In questo modo un provvedimento che poteva apparire punitivo si è trasformato in un importante strumento di democrazia economica. Ora la parola passa al Senato. Il decreto corre qualche rischio? Il Senato ha piena autonomia, se individuerà degli errori, e possono esserci, cambierà il provvedimento.

Usellini (Dc) «Così vengono tassati i guadagni ottenuti davvero»

Mario Usellini, capogruppo Dc in commissione Finanze, uno degli uomini-chiave della maggioranza.

Questo decreto lei l'avrebbe scritto in modo diverso? Tutto sommato no, visto che recepisce la sostanza delle preoccupazioni emerse in questi mesi sulla tassazione dei capital gain. Forse l'unica cosa che avrei rivisto è la «banda di oscillazione» presente nel regime forfetario: il 7% di limite massimo mi sembra troppo alto. Per il resto i correttivi che abbiamo apportato sono giusti, soprattutto nel regime analitico. Mi riferisco all'indicizzazione totale dei costi e al riporto delle perdite. L'importante è comunque che con questo decreto si tassano, equamente, i guadagni reali, e non quelli fittizi. Adesso tutti si dichiarano soddisfatti. Ma anche dopo l'uscita del terzo decreto c'è stata una specie di sollevazione... Non da parte mia. Se proprio vogliamo essere pignoli, lo avevo proposto l'aliquota del 20% sul regime analitico. Ma il 25% indicizzato va benissimo. C'è stata una «battaglia ideologica» su questo come sugli altri decreti? C'è stata, da parte di tutti, un po' di strumentalizzazione e un po' di sottovalutazione degli errori di impostazione che caratterizzavano i primi due decreti. Abbiamo corretto questi errori, e personalmente sono soddisfatto.

Pellicano (Pri) «Meno incertezza ma ancora non va Fa male agli affari»

Gerolamo Pellicano, repubblicano, capofila del «fronte del rifiuto» anche dopo le modifiche della commissione Finanze al decreto.

Perché il Pri si è dissociato? Perché seppure migliorato resta un provvedimento imperfetto, incoerente, che ha creato incertezze in Borsa ed è in contraddizione con le sue esigenze reali, che non favorirà la dismissione di alcune aziende pubbliche, che darà un gettito modesto, che dovrà essere comunque rivisto nel '92...le basta o vado avanti? È chiaro. Il ministro Formica però ha giudicato questa posizione «massimalista»; chiedo di fare tutto per non fare niente. Il problema è che noi siamo chiamati a fare, comunque. L'integrazione europea è un fatto, un altro fatto è che ci sono delle disarmonie con quanto avviene in altri paesi, ad esempio in Germania. E poi non vedo l'utilità di colpire la Borsa con questo decreto. Ma anche gli operatori hanno gradito l'ultima versione. Più che altro hanno accettato il male minore. Chi lavora in Borsa ha bisogno di un quadro di certezze, che nel bene o nel male (più nel male direi) ora c'è. Proprio questa considerazione ci ha indotto a trasformare il nostro voto contrario in astensione.

Mondadori. Ieri sera summit a Milano. Bloccata la spartizione. Su Segrate due distinte «aree di influenza?»

De Benedetti incontra Berlusconi

Dopo una lunga fase di studio, Carlo De Benedetti e Silvio Berlusconi ieri sera si sono finalmente incontrati. Siamo giunti alla stretta conclusiva? O i due troveranno un accordo per la divisione dei rispettivi interessi nella Mondadori, o il conflitto è destinato a riprendere, con conseguenze prevedibilmente disastrose. I giornalisti della Repubblica, intanto, si appellano al garante dell'editoria.

DARIO VENEZONI

MILANO. Per quasi un mese Carlo De Benedetti e Silvio Berlusconi si sono prudentemente studiati, cercando di valutare le rispettive forze e la reale volontà di giungere a un'intesa che ponga fine alla troppo lunga battaglia per la conquista della Mondadori. Adesso si è giunti alla stretta conclusiva. Dopo i contatti decisi tra i rappresentanti dei due schieramenti - nel corso dei quali ha fatto il proprio debutto sulla ribalta di un affare di prima grandezza il figlio di Carlo De Benedetti, Rodolfo

ieri sera, a Milano, i due contendenti si sono incontrati. Ed hanno scoperto le loro carte. O si giungerà in tempi brevi - nella prossima settimana, in dieci giorni al massimo - a un'intesa soddisfacente per entrambi i fronti, o sembra inevitabile la ripresa delle ostilità su larga scala. Annunciando che la sentenza sulla richiesta di dissequestro delle azioni del Formenton sarà resa nota solo tra qualche settimana, del resto, gli stessi giudici milanesi hanno esplicitamente inviato alle

parti un invito a trattare e a trovare un'intesa extragiudiziale. La via del contenzioso legale, infatti, sarebbe certamente lunga e onerosa, e non garantirebbe un equilibrio stabile alla casa editrice prima di diversi anni. A Milano si parlava da giorni, e con insistenza, della possibilità di un incontro diretto dei principali protagonisti. E tutto era pronto da giorni: i bilanci delle diverse società del gruppo sono stati ormai analizzati fino alla lira. Martedì, se non bastasse, del bilancio Mondadori discuterà ufficialmente il consiglio di amministrazione della società. I contendenti hanno insomma tutti gli elementi per valutare le rispettive posizioni e per avanzare le proprie proposte. Su che base si svolgerà presumibilmente la trattativa? Berlusconi ha avanzato nei giorni scorsi una proposta di accordo. Poiché non riusciremo mai a metterci d'accordo sulla divisione delle società e sul con-



Confindustria: «Recessione grave» Proposte anticrisi per il governo

«La recessione c'è e lo provano i numeri». Lo ha detto il vice presidente della Confindustria Luigi Abete (nella foto) al convegno «Venezia 2.000: cultura e imprese». Per superare la diminuzione della capacità produttiva italiana, secondo Abete, occorre ristrutturare i salari e il costo del lavoro e aumentare l'efficienza dei servizi pubblici. Inoltre Abete ha annunciato che entro martedì, o mercoledì della prossima settimana la Confindustria presenterà un «pacchetto» di proposte anticongiunturali per ottenere al più presto l'approvazione definitiva di alcune leggi, tra cui quella relativa alla piccola e media industria. Abete ha quindi sostenuto che il costo del denaro deve essere ridotto.

Va in porto la prima iniziativa dell'Antitrust «Colpito» il gasolio laziale

Il sindacato laziale dei commercianti in prodotti petroliferi ritirerà il listino prezzi per le consegne di gasolio da riscaldamento inferiori ai 2.000 litri. Il sindacato ha infatti riconosciuto la fondatezza del rilievo mosso dall'autorità garante della concorrenza (Antitrust) circa la natura anticoncorrenziale della diffusione del listino.

Armando Sarti neo presidente dell'Associazione dei revisori

Armando Sarti, ex presidente della Confederazione dei servizi pubblici degli enti locali e consigliere del Cnel, è stato nominato presidente dell'Ancrel, l'Associazione dei revisori e dei certificatori degli enti locali, che ha sede a Roma e punta a raggruppare al suo interno gli oltre 15.000 revisori e certificatori che, in base alla legge 142 sulle autonomie, verranno nominati dagli enti locali.

Revocato lo sciopero Domani giornali in edicola

I rappresentanti delle federazioni Cgil Cisl Uil per l'informazione e lo spettacolo hanno deciso, su richiesta delle segreterie confederali, di sospendere lo sciopero dei poligrafici, previsto per oggi, per garantire l'informazione sulla guerra nel Golfo. La Federazione italiana editori dei giornali ha dichiarato di «prendere atto del senso di responsabilità delle confederazioni sindacali», dichiarandosi «disposta ad esaminare la possibilità di una ripresa del confronto sul contratto». Domani, quindi, i giornali saranno regolarmente in edicola.

Varata la piattaforma del settore alimentare

Ieri a Chianciano Fat, Flai e Uilias hanno varato la piattaforma contrattuale degli alimentari. Ecco i punti principali: 38 ore settimanali, aumenti salariali di 300 mila lire, una durata del contratto nazionale di 4 anni e un unico momento di rinnovo del vecchio premio di produzione. Il rinnovo dei contratti nazionali dell'industria alimentare riguarda circa 280 mila lavoratori delle industrie aderenti alla Federilimentare e all'Intersind e circa, 40 mila lavoratori aderenti alle centrali cooperative.

Asta record del Tesoro sui Bot Rendimenti in lieve rialzo

Rendimenti in lieve rialzo all'asta record di Bot, la prima da 40 miliardi di lire, disposta dal ministro del Tesoro. Secondo i dati della Banca d'Italia le richieste hanno superato di oltre 2.300 miliardi l'offerta, mentre i rendimenti annui composti netti sono saliti dall'11,59%, all'11,50% per i titoli semestrali e dall'11,30% all'11,35% per i Bot annuali.

«Rifondazione comunista» ora punta sul sindacato

Il movimento di «Rifondazione comunista» punta al sindacato. Oggi e domani, a Milano (alla sala Ice) e al teatro Lirico, si terranno due giornate di dibattiti e manifestazioni sul tema delle lotte sociali. In un comunicato del movimento si critica «la grave caduta dell'impegno del Pci nelle lotte sociali dopo il 1984». Ciò, secondo Rifondazione «chiama in causa il sindacato», anche se non si punta «a resuscitare una corrente comunista nella Cgil» ma a «collocare un'alternativa programmatica del cosiddetto "polo riformista" e una correzione di linea e di strategia del sindacato».

UNIVERSITÀ DI TRENTO: INAUGURATA LA NUOVA SEDE DELLA FACOLTÀ DI ECONOMIA E COMMERCIO

L'edificio dell'ex Bacologico è stato ricostruito dalla società Italposte per conto dell'Università

Alla presenza del Rettore Prof. Zueli, del Presidente della Provincia on.le Malossini, dell'ex Rettore dell'Università di Trento Prof. Fabio Ferrari e di altre autorità locali è stato inaugurato il nuovo edificio universitario realizzato nell'area delle «ex Aziende Agrarie». Il complesso è sorto al posto dell'edificio Bacologico che risaliva al primo Novecento, l'antica costruzione è stata «svuotata» al suo interno delle fatiscenti strutture ed è stata interamente ricostruita. L'intera facciata che dà su via Verdi è stata conservata, allo scopo di mantenere l'omogeneità con gli altri edifici storici allineati lungo la stessa strada, tutti risalenti alla stessa epoca. L'opera è stata realizzata in concessione della società Italposte (Gruppo Iri-Italtel), mentre i lavori sono stati effettuati dalle imprese Del Favero e C.C.C. (Consorzio Cooperativo Costruzioni), vincitrici della gara di appalto. Il rifacimento del Bacologico rientra in un grande piano di riassetto delle strutture edilizie che l'Università sta realizzando con il supporto della società concessionaria Italposte. Si tratta di un piano che venne avviato fin dagli anni '70 e che oggi comincia a produrre i suoi tangibili risultati: prima del Bacologico erano stati già aperti alla didattica degli edifici completamente ristrutturati dell'ex sede del quotidiano «L'Adige» dove è stata trasferita la facoltà di Giurisprudenza e l'ex Sanatorio di Mesiano, dove è stata assegnata la facoltà di Ingegneria.